

CATERINA CIRIELLO, *La storia momento di riconciliazione. Come rileggere la Riforma cinquecento anni dopo e libertà religiosa*, in «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 2017, p. 4

Era il 18 aprile 1521 quando Lutero, convocato davanti all'imperatore Carlo V per ritrattare alcune delle sue tesi definite eretiche dalla Chiesa, firmava la sua condanna pronunciando queste parole: «La mia coscienza è prigioniera della Parola di Dio e io non posso né voglio ritrattare alcunché. Agire contro la propria coscienza non è né prudente né lecito. Qui sto fermo. Non posso fare altro. Dio mi aiuti. Amen». Da quel momento inizia un cammino di separazione dalla Chiesa di Roma senza possibilità di ritorno, almeno per Lutero. Dall'animo tormentato di un uomo in cerca di un Dio da cui ricevere misericordia, nasce un seme di discordia destinato ad avvelenare, per secoli, generazioni di cristiani, molto spesso costretti a scegliere un destino diverso da quello sperato perché dettato da quel cuius regio eius religio che imponeva ai cittadini la stessa religione del sovrano. Esili, dunque, ma anche persecuzioni e sangue hanno segnato soprattutto i primi lunghi anni di questa separazione, considerata "scellerata" almeno fino alla metà del secolo ventesimo. Dal XVI secolo in poi il rapporto cattolici-protestanti ha creato, di fatto, una storia dalle fosche tinte, chiaroscuri di accuse reciproche e affermazioni vicendevoli di superiorità o/e rifiuto, insieme a letture teologiche troppo «di parte», che non hanno aiutato il dialogo, anzi reso più complicato l'approccio tra i fratelli separati. Oggi tutto questo è retaggio di un passato ormai remoto, di una trama che si è liberata dai toni oscuri per assumere accenti più rosei, adatti al tempo della misericordia, del perdono e, quindi, arso sul rogo a piazza della Signoria proprio per avere osato sfidare la potenza dell'uomo nel nome di Dio. Anche Lutero è stato a Firenze, ha passeggiato per le sue vie e sostato nelle splendide piazze, visitato le chiese, per poi elogiare, nei suoi discorsi a tavola, l'attività caritatevole dell'Istituto degli Innocenti e della Misericordia.

Oggi, a 500 anni dalla Riforma luterana, la città medicea ha accolto con gioia e speranza cattolici e protestanti — ben quattro paesi e cinque Chiese riformate — per fare una rilettura storica, teologica, artistica e letteraria della Riforma. «Rileggere la Riforma» è, infatti, il titolo del convegno internazionale che dal 20 al 22 febbraio si è svolto nella Sala Brunelleschi, organizzato da Renato e Riccardo Burigana. Esso nasce nell'ambito di un progetto internazionale di ricerca storico-religiosa a cui aderiscono numerose comunità accademiche nazionali e internazionali ed enti vari. Tra le personalità convenute è doveroso ricordare il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, Monib Younan, presidente della Federazione mondiale luterana, e Donato Oliverio, eparca di Lungro, membro della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. Cosa significa "rileggere" la Riforma? È certo che non si può più pensare a Lutero come il "mostro" che ha diviso la cristianità e che, come ha affermato Riccardo Burigana, «urge separare il Lutero della storia dal Lutero della religione». Questa rilettura deve abbandonare ogni tipo di apologismo per essere guidata, secondo lo storico Pierantonio Piatti «da un sano metodo storico-critico e certamente di ricomprensione comune di una storia di lacerazione e di sofferenza, perché mai più abbia a ripetersi» e, di conseguenza, si possa camminare verso «un'unità fondata sulla concordia che può procedere solo dall'amore della verità». Vedere, raccontare, ascoltare e ripensare. Questi quattro verbi sono sinonimi di ciò che significa essere donne e uomini nella storia. È necessario, infatti, affinare i sensi per gustare e ripensare la propria vita. Quali sono state le immagini della Riforma? L'iconoclastia religiosa e di conseguenza artistica: tutto ciò che invece il cattolicesimo ha voluto conservare. La visita al Museo dell'Opera del Duomo — guidata da Timothy Verdon — ci ha ricordato

cosa ha “perso” la Riforma e come ogni giorno gruppi di luterani restino estasiati davanti a tesori che hanno ripudiato. Come si racconta la Riforma? Cosa abbiamo ascoltato e ascoltiamo su di essa?

Qui il percorso storico si fa davvero intricato poiché la Riforma si racconta come un lungo viaggio attraverso la storia dell'Europa e dell'America, un tragitto che ha cambiato l'occidente spiritualmente, moralmente e culturalmente, stravolgendo, in alcuni casi, intere comunità, escluse da quelle che da sempre erano le tradizioni costitutive, come ha ben esposto Ioan Aurel Pop nel caso della Transilvania del Cinquecento. Ma la Riforma ci fa ascoltare anche storie di donne, spesso narrate da donne, che ne hanno patito la violenza se non fisica, morale. Anna Carfora ha voluto portare la voce di quelle donne che hanno “subito” la Riforma: è il caso di alcuni monasteri femminili tedeschi i quali «scelsero di restare una enclave cattolica in territorio protestante». Ma la Riforma conta anche vittime indirette: il monastero femminile di San Gregorio Armeno a Napoli è teatro delle risoluzioni restrittive adottate dopo il concilio di Trento nei confronti della vita religiosa femminile, misure raccontate dalla monaca Fulvia Caracciolo. Lutero da sempre è stato visto come il paladino della “libertà di coscienza”. Debora Spini ha affermato che «non ci può essere Riforma senza libertà di coscienza, perché la Riforma è un processo e Lutero stesso ha detto che la Chiesa è semper reformanda». Ma quanto è costata in termini di vite e libertà degli altri la “sua” libertà di coscienza? Ecco, allora, che occorre riflettere, analizzare e «ripensare» la Riforma con occhi nuovi, non più velati da recriminazioni su peccati o meriti presunti, poiché in tempi difficili e violenti come quelli attuali «in qualità di cristiani» ci ha ricordato Monib Younan, «abbiamo la responsabilità di additare Cristo come luce che illumina il mondo. Questa è la Chiesa semper reformanda». E la Chiesa che «riprende la sua forma», questa è la traduzione esatta, è stato il leit motiv, il filo conduttore di questo convegno ricco di interessantissimi contributi. Per concludere, è il caso di ricordare quanto segnalato da Gilfredo Marengo a proposito delle parole di Giovanni Paolo II sul dialogo ecumenico: «In ogni viaggio che lui ha fatto, ha sempre incontrato le comunità riformate e il modo in cui egli si pone nei confronti della Riforma ha ancora oggi molto da dire». Per Marengo, Giovanni Paolo II ha un modo tutto originale di giocare con «il registro della storia» che fa intravedere «l'esigenza di una rinnovata conoscenza storica della personalità di Lutero, collegata al tema della purificazione della memoria». E ha citato, poi, questo passo del suo intervento a Magonza il 17 novembre del 1980: «Ricordo in questo momento che nel 1510-1511 Martin Lutero venne a Roma come pellegrino alle tombe dei principi degli apostoli, ma anche come uno che cercava la risposta ad alcuni suoi interrogativi. Oggi vengo io a voi, all'eredità spirituale di Martin Lutero; vengo da pellegrino, per fare di questo incontro in un mondo mutato un segno di unione nel mistero centrale della nostra fede». Mi è sembrato doveroso questo richiamo a Giovanni Paolo II “pellegrino” alla riscoperta dell'eredità spirituale di Lutero; è un fatto «storico» che deve aiutarci a riflettere sul presente, a «ripensare» senza «malizia» e con spirito puro ai passi che Papa Francesco ha fatto e continua a fare per l'unità dei cristiani, in continuità con i suoi predecessori. L'incontro di Lund, in Svezia, il 31 ottobre e l'1 novembre scorsi, segna un traguardo importantissimo, un'autentica chiamata di Dio che vuole riuniti i suoi figli. «Come posso avere un Dio misericordioso?» si chiedeva Lutero. Oggi, forse, chi ancora definisce Lutero il “demonio” che ha diviso la Chiesa, neppure si preoccupa di Dio.